

Negli ultimi anni, drastica riduzione di posti letto e specialisti

Lo Stato non cura un italiano su 4

Le nostre liste d'attesa sono le più lunghe d'Europa. E grazie ai tagli la situazione peggiora

■■■ Liste d'attesa infinite per le prestazioni sanitarie che ci classificano tra gli ultimi posti nella graduatoria dei Paesi europei (Euro Health Consumer Index 2016), allineati con Grecia, Polonia e Slovacchia. E la musica non cambia confrontando le indagini europee con quelle nazionali. Scorrendo le ricerche periodiche, stilate dal Tribunale dei diritti del Malato (XVII Rapporto sull'accesso alla sanità), salta fuori infatti che il difficile «accesso alle prestazioni sanitarie» è «la voce che, a livello generale, identifica» il numero «maggiore di segnalazioni dei cittadini». Lamentele che tra il 2013 e il 2014 sono aumentate dal 23,7% al 25%. Insomma, un italiano su quattro si lamenta perché non riesce ad accedere ai servizi sanitari pubblici. E la tendenza - come certifica la tradizionale ricerca europea - è in aumento. Complice i continui tagli alla sanità, la conseguente riduzione dei posti letto (nel 2013 erano attivi 224.576 posti letto, 71.233 in meno del 2000), la carenza di specialisti e addetti le liste di attesa lievitano. Se è vero che in Italia - constata lo studio svedese della Hcp - la prevenzione sembra funzionare (galleggiamo nella media europea), dal punto di vista delle liste d'attesa e della gamma dei servizi offerti la situazione è critica.

È pur vero che gli italiani - quando hanno un dubbio sulla propria salute - si rivolgono al pronto soccorso (per non pagare lo specialista e avere un quadro sanitario completo), ma è altrettanto incontestabile che per necessità di cassa sono stati falciati decine di migliaia di posti letto. **Secondo una ricerca realizzata dall'Anaao Assomed (l'Associazione di categoria dei medici che rappresenta quasi 20mila medici),** nei 299 pronto soccorso, 264 Dea di I livello, 108 Dea di II livello, sono passati nel 2013 circa 24 milioni di pazienti.

Mediamente quasi un italiano su due ha chiesto un parere ai 12mila medici pubblici. Però, poi, solo il 14,7% di chi bussa all'emergenza sanitaria viene ricoverato.

Siamo tra gli ultimi posti in Europa per posti letto disponibili in rapporto al numero di abitanti, lontanissimi dalle disponibilità di ricovero di Germania, Austria e Francia. Il problema è che ai tagli di assistenza e cura corrisponde un'importante crescita della popolazione anziana. Insomma, non siamo preparati a gestire l'invecchiamento della popolazione neppure sotto l'aspetto dell'assistenza sanitaria. Gli ultraottantenni che nel 2005 si rivolgevano al pronto soccorso erano appena dell'8%, lievitati al 10% nel 2010 e al 12% nel 2015 (+ 60% in appena dieci anni).

Come se non bastasse, contemporaneamente, sono andati in pensione oltre 7mila medici (tra il 2009 e il 2014), tamponando l'esodo con contratti a termine. L'Italia è stata recentemente costretta da Bruxelles a far prendere ai medici ospedalieri almeno una parte delle ferie arretrate. Turni massacranti, giornate di riposo incastrate amministrativamente ad arte per coprire i «buchi» d'organico, assunzioni con il contagocce stanno facendo ulteriormente lievitare le liste d'attesa. Stando al Rapporto realizzato da Fiaso e Cergas Boccioni, si sta cercando «di aggirare la direttiva europea sugli orari di lavoro», direttiva Ue che impone di non superare le 48 ore settimanali e di disporre un riposo di 11 ore tra un turno e l'altro. Ma per coprire le necessità - spiega il vicesegretario Anaao Assomed Carlo Palermo - «si stanno spezzettando i riposi e mascherando i turni come reperibilità». Insomma, il 55% degli ospedali intervistati non rispetterebbe la normativa europea.

AN. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA